

IL CASO.

Gli immigrati dell'ex ghetto di Villa Literno accusano «Ci hanno sottoposti all'accertamento senza dircelo»

Test rubati



Immigrati al lavoro nei campi di Villa Literno

Alessandro Veca/Sintesi

Aids, esami segreti su immigrati?

Una parte dei circa duecento extracomunitari provenienti dal ghetto di Villa Literno distrutto da un incendio nel settembre scorso, ospitati nelle tendopoli di Capua e Caserta, sarebbero stati sottoposti, senza saperlo, agli accertamenti Hiv. La notizia è venuta fuori nel corso di una conferenza stampa di alcuni rappresentanti del Bourghina Faso. «Ci hanno sottoposti ai test senza dircelo e poi non ci hanno fatto sapere i risultati»

pristi ai test non sapeva nulla ma che i rappresentanti del Forum antirazzista di Caserta erano d'accordo sull'indagine ed erano informati di tutto. Pronta la replica dei rappresentanti del «Forum» (40 associazioni sparse nella provincia). «Quando mai non ne sapevamo nulla se lo avessimo saputo avremmo protestato a viva voce anche perché il consenso a qualsiasi tipo di analisi non può essere delegato ma deve essere concesso dai singoli».

do nosocomio cambiava il risultato. La conclusione è che si è preso un fortissimo esaurimento».

Dicerie sul «ghetto»

La vicenda del «ghetto» del centro agli esami a Caserta si colora di tinte forti: non fosse altro perché il vescovo Nogaro non più di un mese fa ha attaccato prefetto e istituzioni per l'inerzia dimostrata sulla questione immigrati e poi per la presenza di una destra missina estremamente aggressiva e xenofoba (tanto da aver tappezzato due anni fa l'intera provincia di manifesti con la scritta «Via i negri da Caserta»). Ed è proprio da questi ambienti che è stato lanciato l'allarme su un presunto rischio Aids nel «ghetto» e che si è sostenuto che fra il 60 e l'80% degli extracomunitari dell'ex ghetto di Villa Literno fosse sieropositivo quando in realtà il dato «manipolato» si riferisce a 62 immigrati ricoverati nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Caserta nel mese di agosto 1994 (per un buon 55% circa 30 pazienti sono risultati sieropositivi). Citando questo dato si dimentica però che nello stesso

ospedale in un solo anno sono nati 20 sieropositivi. 20 cittadini italiani pari all'1% di coloro che sono sottoposti ai test che non provengono dalle cosiddette «categorie a rischio».

«Alcuni di noi sono sieropositivi» ha dichiarato Tassan Kazama zairese da anni in Italia e portavoce degli extracomunitari dell'ex ghetto - ma questo non significa nulla anche perché le percentuali dell'incidenza della malattia rispetto alla popolazione extracomunitaria residente sembrano essere identiche a quelle degli italiani. Il vero problema è che su queste vicende si sono create speculazioni e interessi che stanno spaccando il fronte degli africani». La polemica coi rappresentanti degli 826 cittadini del Bourghina Fasso residenti fra Napoli e Caserta che ieri avevano convocato una conferenza stampa sul problema senza consultarsi con altri è più che evidente. Ma già ieri sera il comitato degli ex residenti del ghetto si è riunito per discutere come informare sulla reale situazione respingendo qualsiasi divisione etnica e nazionale.

Claudio Arici, l'esperto

«Sistemi ingiusti e anche inutili»

«Per cominciare questo è un reato è vietato sottoporre al test dell'Hiv qualcuno senza averlo prima informato» - Claudio Arici, infettologo commenta la notizia giunta ieri da Caserta. «Se dovesse risultare vera, si tratterebbe di una decisione profondamente ingiusta e anche perfettamente inutile». E ancora: «Fino a qualche mese fa, era tutto molto chiaro. Poi è arrivata una sentenza ed è sorta un po' di confusione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Claudio Arici, infettologo di Bergamo parla di «gesto umanamente ingiusto» e di «decisione inutile». Con lui abbiamo commentato la notizia giunta ieri da Caserta: «Se dovesse risultare vera, si tratterebbe di una decisione profondamente ingiusta e anche perfettamente inutile». E ancora: «Fino a qualche mese fa, era tutto molto chiaro. Poi è arrivata una sentenza ed è sorta un po' di confusione».

medico possa essere perseguito. Perciò, il medico penalmente non corre rischi.

Il rischio è minimo in effetti ma soltanto se il test viene deciso e condotto da una autorità sanitaria che faccia capo al Servizio di igiene pubblica e ambientale e protezione dei luoghi di lavoro per stabilire l'idoneità lavorativa. L'esito oggi un maggior margine di discrezionalità. Ma la persona deve essere informata. Non si può eseguire il test senza dirlo. Non ci si può magari opporre alla decisione perché la Corte costituzionale dà ragione al medico come è successo. Però sicuramente la Corte costituzionale non ha modificato la necessità di informare. La legge su questo punto non è cambiata su questo.

Nessun dubbio su questo punto, perciò.

No. La legge dice che la persona deve essere informata e poi in alcuni casi particolari che non ci si può sottrarre ai test. Il fatto è che in caso di trasgressioni non si capisce come dovrebbero essere le punizioni. Se a questi immigrati veramente hanno fatto il test senza dirlo è stato commesso un illecito. Poi di più qui si rischia di introdurre un elemento di discriminazione formidabile senza che ci sia alcuna giustificazione.

Infatti, nei mesi scorsi è stata avanzata la proposta di sottoporre ai test dell'Aids tutti gli immigrati, per poi magari concedere i permessi di soggiorno in base ai risultati.

Simili sistemi sono profondamente ingiusti ma non solo sono anche privi di alcuna utilità dal punto di vista sanitario non hanno senso. Non ci proteggeremo dall'Aids con delle campagne protezionistiche non funziona così da nessuna parte. L'Italia a questo proposito si è dotata di una normativa molto avanzata non di discriminazione. Poi però è nata un po' di confusione.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Un terzo degli extracomunitari ospitati nelle tendopoli di Capua e Caserta, circa 160 per cento sarebbero stati sottoposti ai test per l'accertamento della sieropositività senza saperlo. Dopodiché nessuno li avrebbe informati dei risultati (si sa solo che il 10% sarebbe positivo). Lo screening sembra sia stato deciso nel corso di una riunione in prefettura. Delegati ad effettuare i medici della Croce Rossa casertana. «Sapevano tutti a cosa servivano i prelievi» si afferma qui precisando anche che alcune persone ospiti del ghetto di Villa Literno - distrutto da un incendio - avevano rifiutato di sottoporsi ai test. «Tutti sapevano e naturalmente potevano tirarsi indietro».

«Non sapevamo»

Contestatissima questa versione dei fatti. «Non sapevamo nulla. Non tutti parlano bene l'italiano qualcuno può anche aver firmato non capendo. Ma possiamo assicurare che nessuno di noi sapeva a cosa servivano i prelievi» ribattono alcuni ospiti dei due campi di accoglienza.

Il tutto si armanta di mistero. La Croce Rossa casertana in maniera ufficiosa alla fine ammette che forse qualcuno degli immigrati sotto

Da nove giorni in aeroporto ghanese vittima della burocrazia

LUANA BENINI

ROMA. È rinchiusa da nove giorni in una sala dell'aeroporto di Fiumicino impossibile uscire all'aria aperta. Impossibile raggiungere un albergo per riposare. Quello che è capitato a una cittadina africana Joana Nketiah Yeboah 29 anni ha dell'incredibile. Anche perché non è dato sapere ancora quando e come finirà questa faccenda. Sembra che la sua odissea debba avere termine oggi pomeriggio alle 15 quando sarà rimbarcata sull'aereo e spedita nel suo paese d'origine. Ma in questa storia tutto è incerto. Joana cittadina del Ghana, è sbarcata a Roma il 20 gennaio. Doveva proseguire per Milano dove aspettava il marito Lawrence Yeboah ma dal computer è saltato fuori il provvedimento di espulsione a suo carico emesso dalla questura di Torino nel 1992. Provvedimento mai revocato nonostante che il marito il 27 marzo 1993 avesse fatto domanda di riconoscimento familiare regolarmente accolta nel luglio 1994. E così la donna è stata bloccata in attesa di disposizioni. Solo senza notizie nello spazio di accoglienza per i respinti. Soltanto venerdì 19 è stato consentito di vedere il marito giunto da Milano per portarle i soli

stare rispettate le procedure giuridiche che regolano la materia in esame».

Della vicenda in questi giorni si è interessato il Cesis (Centro assistenza lavoratori extracomunitari) di Milano. Secondo Lucia Alberti responsabile dell'organizzazione abbiamo a che fare con due ingiustizie «sommate» il blocco «dura mano» di una donna in una stanza per giorni e giorni e «un diritto di tutto» al ricongiungimento familiare che è stato calpestato. L'avventura italiana della coppia ghanese comincia nel 1990 quando Lawrence Yeboah arriva a Milano e trova lavoro come Pony express. Joana invece giunge in Italia nel 1993 clandestinamente e viene espulsa il 27 marzo dello stesso anno. Il marito presenta domanda di ricongiungimento familiare accolta a fine agosto 1994. Ma il 2 agosto 1994 Joana partorisce. E per non perdere il diritto acquisito il 9 agosto sei giorni dopo il parto torna a Milano dove ottiene il permesso di soggiorno e il visto di ingresso. Il 14 agosto riparte per il Ghana dove ha lasciato il neonato e un'altra bambina più grande. Ma ormai la famiglia può finalmente pensare a ricongiungersi. Il 20 gennaio Joana giunge in Italia. Per finire prigioniera a Fiumicino.



Formentini per i milanesi è il personaggio meno solidale

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Vecchio cuore milanese se ci sei batti un colpo. Notte fra sabato 21 e domenica 22 gennaio quattro zingari muoiono tra le fiamme nella roulotte di un campo nomadi. Il sindaco leghista Marco Formentini esprime cordoglio ma ribadisce la linea dura su immigrazione e marginalità. «Aiutiamo i regolari gli altri si arrangino». Poi corregge il tiro. «La solidarietà - dice ora - non può essere tutta sulle spalle del Comune. Il Welfare State non regge più ma sono pronto al confronto con tutti». I maligni insinuano che la linea morbida serva a conquistarsi la benevolenza dei popolari per una Giunta leghista assottigliata dalla defezione degli ultramarconiani. Ma Formentini è anche nel bersaglio della Curia di Martini che proprio in questi giorni ha diffuso un sondaggio commissionato alla Diocesi. Due milanesi su tre dicono che la solidarietà è fondamentale ma solo il 11,8% vede il Comune in prima linea su questo fronte. Al primo posto fra i simboli della Milano solidale la gente indica Fratelli d'Italia. Il sindaco compare solo quinto ma con lo 0,7% quattro segnalazioni su 600 intervistati. «Il sussulto di dolore per la morte di quei precoli zingari - dice l'arcivescovo di Milano - non può restare uno sfogo emotivo da dimenticare». Il gido d'allarme va raccolto. «La solidarietà si prova in tempi difficili dunque il momento è proprio».

Così la Diocesi traduce l'offensiva in due confronti paralleli. Uno all'Auditorium San Fedele con tavola rotonda a più voci coordinata da Gad Lerner. L'altro alla Biblioteca Ambrosiana con un faccia a faccia fra Martini e Massimo Cacciari sindaco progressista di Venezia. Il primo è una sorta di processo con la Diocesi nelle vesti dell'accusa. Formentini in quelle di imputato e il prefetto inaspettato difensore d'ufficio. Il secondo è un dialogo di alto livello tra il cardinale e il filosofo ospite del biblista Gianfranco Ravasi e del direttore della Caritas Giuseppe Pasini. Solidale è parola recente nella secolare storia della Chiesa. Ma attualmente secondo Martini che cita il buon samaritano di Luca: «Su quella strada fra Gerusalemme e Gerico simbolo della distanza ma anche del collegamento camminano il rapinato, il samaritano il sacerdote e il levita. È il luogo degli incontri ma anche degli scontri e degli egoismi privati. La parabola dice che bisogna uscire dai ruoli dalle convenzioni per accorgersi di essere solo uomini e donne. È di più il samaritano si ferma non perché professi teorie egualitarie ma perché ha compassione ascolti la voce del cuore». Poi Martini cita anche il Giudizio finale di Matteo per dire che la solidarietà non è solo superficiale intenerimento ma impegno sociale per il bene di tutti e di ciascuno - perché tutti siano responsabili di tutti».

La parola a Cacciari. Il filosofo condivide l'idea della solidarietà come si

La sua tesi è che se il modello dominante resta il ciclo produzione-consumo siamo rovinati. «Per decenni ci è illuso che fosse così. Da 15 anni a questa parte è chiaro che quei calcoli erano sbagliati. Il 20% più povero negli Stati Uniti si è ulteriormente impoverito: il 20% più ricco si è arricchito ancora. Il divario tra Paesi ricchi e poveri aumenta di giorno in giorno con la conseguenza che il villaggio globale genera sempre più ingovernabile gettando nuovi conflitti inavvitabili e costi insostenibili per lo stesso mercato che si vorrebbe proteggere. Solidali anche per utilitarismo insomma. Ma sarebbe una risposta debole dice Cacciari senza un fondamento etico. «La compassione non è solo commozione sentimentale. È sentire come propria l'altra sofferenza». E l'amore intellettuale quello di chi compassione perché non prende compassione. Ma non basta ancora. «È un'altra domanda a cui rispondere perché l'altro o i poveri debbono guardarsi? «Cos'ha fatto il posten per me?», recita una famosa battuta di Woody Allen. La risposta del filosofo è questa: «Perché l'altro è in noi. Non siamo individui privati ma una società di individui che mi riguarda gli uni con gli altri. L'altro mi riguarda perché è in me. È il mio socio essenziale». Senza questo riconoscimento conclude «il diotà privatistico rischia di distruggere anche se stesso. Martini prende appunti. La citazione ma platea ambrosiana applaude. Milano corre alla ricerca del cuore di tutto».

La donna ghanese Joana Nketiah Yeboah, sopra, ed il marito, forma da otto giorni a Fiumicino E. Vergati/Ansa